

COMMISSIONE PER LA RIFORMA, QUASI UNA FALSA PARTENZA

Tuttoscuola, N. 82, 23 dicembre 2002

In un grande albergo della periferia romana si è riunita per la prima volta quella che molto probabilmente diventerà la Commissione alla quale il ministro Moratti affiderà il compito di verificare e riempire di contenuti gli schemi delle "Indicazioni nazionali" predisposti per il ministero dal superconsulente prof. Giuseppe Bertagna.

Nella lista degli oltre 250 esperti invitati al seminario spiccavano molti nomi illustri - da Umberto Agnelli a Dario Antiseri a Uto Ughi - peraltro quasi tutti assenti, mentre si notava la mancanza pressoché completa degli ispettori, che in passato avevano sempre partecipato in misura consistente ad iniziative del genere. Secondo alcuni perché implicitamente "precettati" (ma pochi si sono presentati), secondo altri perché si è voluto sottolineare la natura tecnica del loro ruolo, che si colloca a valle dell'attuale fase, che è ancora di esplorazione dei macroobiettivi politici e di alcuni aspetti della stessa architettura della scuola riformata.

Lo stesso ministro Moratti non ha mancato di sottolineare il carattere ancora aperto di molti delicati passaggi di tipo istituzionale e politico, ed ha quindi invitato i partecipanti a non affrontare i temi di tipo organizzativo e strutturale ancora in discussione nelle sedi politiche (es.: l'attuazione del titolo V della Costituzione, la "devolution", la struttura del canale professionale, le modalità di articolazione in indirizzi dei licei tecnologico e economico). Temi sui quali potrebbe emergere qualche novità nelle prossime settimane.

Il dibattito si è così svolto su argomenti generali, ed è stato soprattutto metodologico. Molti hanno posto il problema della fattibilità concreta dei "Piani di studio personalizzati" e di altre novità contenute nelle elaborazioni progettuali del prof. Bertagna.

Altri hanno insistito sull'importanza delle discipline. Ma nel complesso il dibattito è rimasto fermo alle premesse, e non ha affrontato i nodi veri del cambiamento proposto.

L'INCOGNITA DEL "SECONDO CANALE"

1: la variabile legislativa

Una delle incognite che gravano sul futuro della riforma Moratti, forse quella più importante sotto il profilo strategico, è il destino degli attuali istituti professionali e tecnici. Sulla questione si intrecciano variabili diverse: politiche, legislative, istituzionali, costituzionali (attuazione del nuovo titolo V della Costituzione, "devolution" bossiana), il cui punto d'equilibrio non è stato ancora individuato con chiarezza.

Prendiamo l'aspetto legislativo. È chiaro che la "pari dignità" del canale liceale con quello professionale dipenderà in larga misura dalla redistribuzione dell'attuale domanda di istruzione e formazione in uscita dalla scuola media in due grandi alvei sostanzialmente equivalenti dal punto di vista dimensionale (numero di allievi e insegnanti) e strutturale (consistenza dei piani di studio, durata complessiva, valore dei titoli, apertura verso ulteriori percorsi formativi ecc.). Secondo alcuni esperti, che in questi ultimi tempi sembrano aver raccolto una maggiore attenzione anche nell'entourage del ministro e del sottosegretario Aprea, l'attuale testo del disegno di legge delega 1306 scoraggia questa prospettiva perché spinge tutta l'istruzione tecnica e anche parte di quella professionale a confluire nel sistema dei licei, che offre maggiori garanzie da vari punti di vista (prestigio, continuità, radicamento nazionale). In causa è l'art. 2, comma 1, punto g) del DDL, e più precisamente il passaggio con il quale si dispone che "i licei artistico, economico e tecnologico si articolano in indirizzi per corrispondere ai diversi fabbisogni formativi": una formulazione piuttosto ambigua, che sembra alludere ad una valenza professionale degli indirizzi, mettendo così in discussione la loro "liceità", e che si presterebbe al rientro in massa degli attuali istituti tecnici e professionali nel sistema dei licei. La proposta sarebbe proprio quella di sopprimere l'inciso citato.

L'INCOGNITA DEL "SECONDO CANALE"

2: la variabile costituzionale

Il nuovo titolo V della Costituzione prevede all'art. 117 che "le norme generali sull'istruzione" e la determinazione dei "livelli essenziali delle prestazioni" rientrano nella competenza esclusiva dello Stato. È materia di legislazione concorrente l'"istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche, e con esclusione dell'istruzione e della formazione professionale.". Tuttavia, nelle materie di legislazione concorrente la determinazione dei principi fondamentali spetta allo Stato. Inoltre nell'art. 117 è stabi-

lito che lo Stato coordina la finanza pubblica ed e' titolare di competenze esclusive in materia fiscale.

In tale contesto il cosiddetto "secondo canale" incontra una serie di limiti che riducono gli enormi spazi di dipendenza dalle decisioni assunte a livello regionale e rendono improbabile la deriva verso venti sistemi formativi regionali. Rischio invece da cui non sembra immune il "progetto Bossi" di devoluzione, che potrebbe favorire il divario tra regioni ricche, in grado di esercitare le nuove competenze e regioni povere che non potrebbero sfruttare le nuove opportunità istituzionali.

Inoltre il disegno di legge Bossi potrebbe avere anche una ricaduta sullo stato giuridico e sui profili professionali del personale della scuola, che potrebbero essere fortemente differenziati da regione a regione. Prospettiva questa che non sarebbe certamente ben vista dalla gran parte dei dipendenti della scuola.

La questione è approfondita sul prossimo numero del mensile Tuttoscuola.